

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

MEDITAZIONE E ADORAZIONE PERSONALE 3

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Guida. Concludiamo la contemplazione con la preghiera salmica. Ci alziamo in piedi.

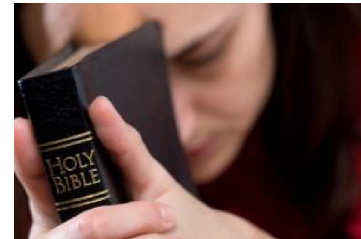
*Almeno da noi sgorgi un umile canto
Al Dio che sopra ogni cosa ci ama:
un canto al suo regno di pace,
composto da liberi figli.
Preghiamo.*

Tutti.

Padre santo, Dio dell'amore e della giustizia,
che hai costituito il tuo Figlio
Signore di tutto il creato,
dona ai potenti di rinsavire
affinché non siano più odiati da nessuno;
e a noi dà la grazia di porci sempre al servizio di lui,
il tuo Unigenito nascosto nell'ultimo di tutti gli uomini:
per noi egli dilati la sua Signoria sul mondo
e tutti lo riconoscano
unico e vero Signore, modello di umanità. Amen. (D.M. Turollo)

- ADORAZIONE EUCARISTICA E BENEDIZIONE.
- CANTO CONCLUSIVO DELLE BENEDIZIONI.

CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA
SULLA TRACCIA
DEI SALMI 1-2



CHIESA DI SANTA CHIARA
MONASTERO DELLE SORELLE CLARISSE
ORISTANO

- Salmo 1 - salmo responsoriale per O06C, Comune dei santi, Benedizione abate, abbadessa.
- Ufficio: sempre in Uff. Lett.: sett. 1, lun. 8a di Pasqua, 2 dom. 8a. Di Pasqua.
- Salmo 2 - mai responsoriale in domenica; per i cristiani perseguitati;
- Ufficio: sempre in Uff. Letture: sett. 1, Nat., Pres. Sig., ven. di Pass., lun. 8a Pasqua, 2 som. 8a Pasqua, Es. Croce, Cristo Re, Comune martiri.

*Testi a cura di Antonio Pinna e delle Sorelle Clarisse di Oristano
Moduli musicali di Mannu est su mistèriu e delle Benedizioni di G. Orro.*

¹Perché le genti son sempre in tumulto
e traman vani progetti i popoli?

²Contro il Signore e contro il Messia
fanno complotto i principi insieme.

³«Rompiamo» dicono «le loro catene,
il loro giogo spezziamo e gettiamo.»

⁴Ma lui che siede nei cieli sorride,
gioco di loro si prende e ne ride;

⁵nella sua ira ad essi egli parla
e li sgomenta nel suo furore:

⁶«Ho posto io il sovrano in Sion,
sul monte santo in cui dimoro».

⁷Di Dio il bando io ecco annunzio,
questa la cosa che egli mi disse:
«Tu sei mio figlio, ti ho generato
oggi io stesso per tutti i secoli.

⁸Chiedi: ti do le nazioni in possesso,
in tuo retaggio le terre remote;

⁹li spezzerai con scettro di ferro,
farai di essi dei vasi infranti».

¹⁰E dunque, o re, ritornate in voi stessi,
grandi del mondo, prendete coscienza,

¹¹servite Dio in timore e amore,
lui adorare con cuore tremante:

¹²ché non esploda nell'ira sua grande
e non abbiate a finire per via:
il suo furore s'abbatte improvviso.
Solo è beato chi in lui si rifugia!

*Gloria al Padre che ha stabilito
il Primogenito avanti l'aurora
vero Signore di tutte le genti:
nel santo Spirito canti la terra.*

- ESPOSIZIONE DELL'EUCARESTIA. CANTO COMUNITARIO
- ASCOLTO CELEBRATIVO DELLA PAROLA

Letture. Dal Libro di Geremia (17,5-8).

Il Signore dice: "Io condanno chi si allontana da me, perché ha fiducia nell'uomo e conta soltanto su mezzi umani.

Costui sarà come un rovo che cresce nel deserto, in una terra arida, piena di sale, dove è impossibile vivere: non gli accadrà mai nulla di buono.

Ma io benedico chi ha fiducia in me e cerca in me la sua sicurezza.

Egli sarà come un albero che cresce vicino a un fiume e stende le sue radici fino all'acqua.

Non dovrà temere quando viene il caldo, perché le sue foglie resteranno verdi. Neppure un anno di siccità gli farà danno: continuerà a produrre i suoi frutti

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Guida. Rispondiamo alla parola ascoltata con la meditazione sui Salmi 1 e 2, introduttivi al libro del Salterio.

Ass. ¹ Beato l'uomo

che non *cammina* sul consiglio dei malvagi,
non *si ferma* nella via dei peccatori
e non *siede* in compagnia degli arroganti,
² ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge *mormora* giorno e notte.
³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

1-3 Beatitudine di chi "mormora la legge"

Salm ⁴ Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
⁵ perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

Ass. ⁶ poiché il Signore *conosce la via* dei giusti,
mentre *la via* dei malvagi *va in rovina*.

Salm ¹ Perché sono in tumulto le genti
e i popoli *mormorano* cose vane?
² Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
³ «Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».

Ass. ⁴ Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
⁵ Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
⁶ «Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».

Salm ⁷ Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
⁸ Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
⁹ Le spezzerei con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerei».

Ass. ¹⁰ E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
¹¹ servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
¹² Imparate la disciplina,
perché non si adiri
e voi *andiate in rovina per via*:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

4-5 Non Beatitude
degli empi

Fiducia: Dio
conosce

1-3 Chi "mormora
contro"

4-6 Fiducia:
Dio conosce.
Dio alleato

7-9 Fiducia: sì, Dio
mi conosce,
Dio mi ama:
relazione
padre-figlio

10-12
Insegnamento a chi
"mormora contro"
Beatitude a chi
ha fiducia

Tutti: Dio, misteriosa presenza nascosta in ogni creatura,
ragione ultima del nostro cercare e sperare,
Padre di Gesù, il nostro fratello più caro,
il Giusto nel quale hai rivelato la via della vita,
donaci di sapere accogliere la tua parola,
di tutta la nostra esistenza fare un canto;
e di camminare senza soste lungo la strada
che conduce al tuo volto e al tuo abbraccio. Amen.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE 2

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Guida. Ascoltiamo alcune riflessioni sul S 2 dai Commenti di S. Eusebio.

Letture. v. 1: *Perché si sono fatte insolenti le genti, e i popoli hanno meditato cose vuote?* Il salmo contiene la profezia che proclama l'avvento di Cristo; dice come egli dai giudei sarà insidiato, ma avrà il dominio su tutte le genti, e come per lui saranno beati quanti in lui avranno confidato. Il primo salmo dunque proclamava la beatitudine di qualche raro salvato [Eusebio interpretato il singolare ebraico preceduto dall'articolo, come se dicesse "Beato quell'uomo"], mentre questo chiama alla beatitudine le folle tutte insieme, perché contiene anche la chiamata di tutte le genti e invita alla salvezza i regni della terra. E con assoluta coerenza predice che tutto questo sarà procurato agli uomini mediante Cristo. Era infatti necessario che noi prima imparassimo ciò che attiene alle due vie, e che in seguito fossimo anche istruiti su ciò che riguarda il Salvatore. Per lui tutti gli uomini sfuggono alla via degli empi, e giungono alla via della salvezza per la fede in lui. Ciò lo dimostra quando dice: *Beati tutti quelli che avranno confidato in lui.* [...]

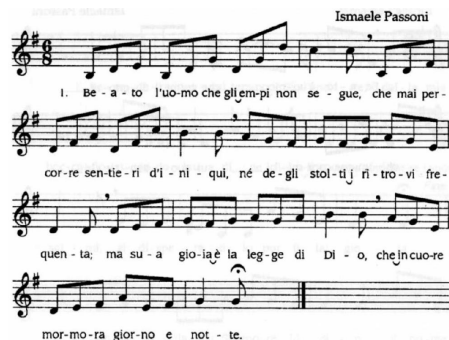
Quindi il salmo aggiunge che quanti avranno confidato nel Cristo; di cui tutto il salmo profetizza, saranno ben presto beati, perché poca cosa è l'intera durata della vita presente. È così trasmesso ciò che manca nel primo salmo. Non basta infatti evitare il consiglio degli empi, non sostare nella via dei peccatori e meditare la Legge: bisogna anche non meditarla invano, ma giungere con le Scritture a conoscere Cristo, divenire sua parte ed eredità, e confidare in lui con la fede e le opere. A ragione, dunque, questi due salmi che hanno un'unica intenzione, vengono congiunti insieme dagli ebrei.

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Guida. Ripercorriamo il salmo nella versione per il canto di P. Turolto.

vengono poi le parole *ma la via degli empi va in rovina*, ed è come se si dicesse: il Signore non conosce la via degli empi; ma più efficacemente viene affermato che essere ignorati dal Signore è perire, ed essere conosciuti da Dio è permanere, poiché alla conoscenza di Dio attiene l'essere, così come all'ignoranza il non essere. Dice infatti il Signore: *Io sono Colui che è e Colui che è mi ha mandato* (Es 3,14).

Guida. Celebriamo il salmo nella versione cantata di P. Turollo.



1] ¹Beato l'uomo che gli empi non segue,
che mai percorre sentieri d'iniqui,
né degli stolti i ritrovi frequenta;
²ma sua gioia è la legge di Dio,
che in cuore mormora giorno e notte.

3] Saranno pula che il vento disperde:
⁵non siederanno in giudizio i perversi
né i malvagi insieme ai giusti:
⁶Dio è l'approdo degli uomini pii,
mentre gli empi svaniscono nel nulla!

2] ³Albero alto piantato sul fiume,
matura frutto ad ogni stagione
e le sue fronde non vede avvizzire:
a compimento egli porta ogni cosa.
⁴Ma non così, non così degli empi!

4] *A te, o Padre, che sei luce e vita,
a Lui che viene col gran ventilabro,
al santo Spirito, vento e fuoco,
gioia dei giusti e giudizio degli empi;
gloria e vittoria da tutto il creato.*

Guida: Preghiera salmica (da P. Turollo)

Alef: Apri, Signore, la mia bocca, la mia lingua apprenda a lodarti:
di lettera in lettera dell'intero alfabeto canti dispiega, mio cuore, al Santo:
nel nome di ogni creatura.

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Letture. I Salmi 1 e 2, pur avendo forse una origine separata, sono stati posti insieme come introduzione all'intero libro del Salterio nel momento della sua raccolta. Nel Talmud babilonese, Rabbi Jehonan cita la prima beatitudine del S 1, *Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi...*, in parallelo con l'ultima beatitudine del S 2, *Beato chi in lui si rifugia*, per mostrare l'unità della composizione. Così pure, nel Libro degli Atti, la citazione *Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato* (At 13,33), è introdotta nei manoscritti più antichi come proveniente dal salmo primo, espressione poi corretta per adattarsi alla numerazione divenuta comune.

Il senso introduttivo di questo abbinamento possiamo e dobbiamo cercarlo non solo tenendo conto degli indizi letterari presenti nei due salmi, ma anche dai rapporti che si stabiliscono con l'intero salterio.

Alle due beatitudini, iniziale e finale, che mostrano l'intesa unità dei due salmi, si affianca l'opposizione tra chi *mormora la legge del Signore giorno e notte*, da una parte, e dall'altra *le nazioni che mormorano cose vane*. In ebraico si tratta del medesimo verbo, "mormorare, sussurrare", poiché era consuetudine pregare a voce alta. Tale caratteristica purtroppo non è rispettata nella traduzione italiana, perdendo così un indizio importante del perché i due salmi siano stati messi in successione. In modo simmetrico, alla fine del S 2 vengono ripresi i medesimi termini che concludevano il S 1: *poiché il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina* (S 1,6); *Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi andiate in rovina per via* (S 2,12).

Questi primi indizi portano a concludere che il S 2 sia pensato come chiarimento del S 1, mentre uno sguardo sull'organizzazione dei loro contenuti, allargato poi a tutto il salterio, non solo conferma questa prima impressione, ma ne chiarisce le implicazioni di fede.

Chi sta raccogliendo le preghiere di Israele sa bene, infatti, che l'affermazione degli antichi sapienti (e il S 1 è una composizione sapienziale in prosa), secondo cui chi fa il bene ha successo mentre chi fa il male fallisce, è negata dall'esperienza. Questa, anzi, lo tenta a pensare il contrario. Il S 37,7 dirà: *Non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie*. E nel S 73,3 riconoscerà che sovente ha ceduto alla tentazione: *perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi*. Del resto, subito dopo, nel S 3, è costretto ad ammettere: *Signore, quanti sono i miei avversari! Molti contro di me insorgono. Molti dicono della mia vita: «Per lui non c'è salvezza in Dio!»* (S 3,2-3).

Iniziamo dunque il libro dei salmi dicendo *Beato chi mormora la legge del Signore giorno e notte*: e lo diciamo ancora anche noi non perché viviamo da

bambini illusi, ma perché ricordiamo bene che molti invece *mormorano* contro, che come i “soldati” del poeta, “si sta come d’autunno sugli alberi le foglie” (Ungaretti). Perché la vita, come una guerra, è fatta di cose contrarie, di speranze e delusioni, di *giorno e notte*. Ma appunto anche di *notte*, cioè nei momenti in cui ogni luce di speranza sembra scomparire, noi *mormoriamo la legge del Signore*. E se la tentazione di *mormorare* anche noi *cose vane* sembra a volte l’unica via d’uscita, ci viene in soccorso l’esortazione del medesimo S 37: *Sta in silenzio di fronte al Signore, e spera in lui* (v. 7). Poiché capitano nella vita momenti in cui è necessaria una fiducia più grande. Momenti in cui ci accorgiamo, con sconcerto, che non basta “sentirsi a posto”, che ciò che conta non è la “soddisfazione” di una coscienza tranquilla, la “sicurezza” di aver fatto la cosa giusta, il “compiacimento” di un legalismo con cui giustificiamo noi stessi. No, la “beatitudine” del salmo è la beatitudine di chi si sente, nonostante tutto, conosciuto da Dio, *poiché il Signore conosce la via dei giusti* (S 1,6). È la beatitudine del vangelo, del discepolo che proprio mentre perde il maestro si sente dire da lui: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14,27).

Perché da una parte sta il mondo, *i re della terra*, coloro che sanno come le cose funzionano, e credono di poter dire *Per lui non c’è salvezza in Dio* (S 3,3). E dall’altra parte è Dio, *che sta nei cieli*. Egli *vede e conosce*, ma ciò da solo non basterebbe. Ogni distanza, ogni assenza, è superata in una reciproca relazione di amore che genera vita nuova: *Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (S 2,7).

Mormorando di nuovo l’inizio del libro dei salmi noi accettiamo di scegliere tra due punti di riferimento, tra il “mondo” e Dio. Chi dei due conosce davvero come funzionano le cose? Mentre il regno di Davide era scomparso, i credenti di Israele continuavano a pregare con le “parole del re”, non perché coltivavano un’illusione, ma perché avevano scoperto il segreto del vero potere regale che trasforma le sconfitte. Scomparso il re della terra, ogni fedele è ora in grado di accettare la corona regale dal suo Dio che lo genera.

Quando saremo giunti alla fine del salterio, *mormorando* il Salmo 149, vera ultima tappa prima del coronamento conclusivo, non saremo sorpresi di ritrovare tutti i protagonisti del S 2, meno uno, meno appunto il re davidico: il compito di testimoniare a favore di chi è davvero in controllo delle cose passerà in quel salmo dal re a tutti i fedeli, e tra questi il primo posto spetterà agli ultimi: *Il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria* (S 149,9). Non solo il *mormorare giorno e notte* del S 2, ma anche il *silenzio della speranza* del S 37, diventano alla fine del salterio *canto nuovo e onore per tutti i suoi fedeli*

(S 149,1,9). Ma *onore per tutti i suoi fedeli* sarà un modo per dire, alla fine, il pubblico riconoscimento della “beatitudine”, affermata certo fin dall’inizio ma ancora nel segreto delle contraddizioni della storia, nella fede del nostro pregare, del nostro *mormorare la sua legge giorno e notte*. Nella nostra notte, Signore, in attesa del tuo giorno. (ap)

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE 1

Ant. Beato chi si compiace nella legge del Signore.

Guida. Ascoltiamo alcune riflessioni dalla Esposizione di S. Agostino sul Salmo 1, dettata verso il 392 o il 394.

Letttore. [v 1.] *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi*: queste parole van riferite a Nostro Signor Gesù Cristo, cioè all'Uomo del Signore. *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi*, come l'uomo terrestre il quale acconsenti alla donna ingannata dal serpente, trasgredendo in tal modo ai precetti divini. *E nella via dei peccatori non si ferma*: poiché se Cristo è realmente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato dato che non lo hanno trattenuto le lusinghe del mondo. *E sulla cattedra di pestilenza non si siede* [Agostino leggeva la versione latina che diceva *in cathedra pestilentiae*]: ossia non ha ambito per superbia un regno terreno. Giustamente la superbia è definita “cattedra di pestilenza”, in quanto non vi è quasi nessuno alieno dalla passione del potere e che non aspiri a una gloria umana: e “la pestilenza” non è dal canto suo che una malattia largamente diffusa e che coinvolge tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più pertinente, si può intendere con “cattedra della pestilenza” anche una dottrina pernicioso, il cui insegnamento si diffonde come un tumore maligno. È poi degna di considerazione la successione delle parole: *va, si ferma, si siede*. L'uomo se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; si è seduto quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro, se non fosse stato liberato da colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, non si è seduto sulla “cattedra della pestilenza”. [...]

6. [v 6.] *Perché conosce il Signore la via dei giusti*. Così come si dice che la medicina conosce la salute, ma non le malattie, e tuttavia anche le malattie si conoscono per mezzo dell'arte medica, allo stesso modo si può dire che il Signore conosce la via dei giusti e non quella degli empi. Non che il Signore ignori cosa alcuna – anche se dice ai peccatori: *Non vi conosco* (Mt 7,23) –; e